

MichePost

Il giornale degli studenti del Miche

n. 37

Anno X, Mag-Giu 2025

Liceo Michelangiolo

www.michepost.it



Ritorno al
mondo nuovo

La redazione

Direttori

Leonardo Gugliotti
Agnese Tozzi

Vicedirettore

Riccardo Pio

Caporedattori

Vittoria Baiocchi | Cartacei
Luca Sampieri | Rubriche

Redattori e collaboratori

Indro Amidei
Violante Baiocchi
Vittoria Baiocchi
Maria Tessa Baraschi
Margherita Bigoni
Bianca Braccisi
Eleonora Borghesi
Dario Francesco Castelli
Jeremie Andrea Ceccherini
Sagal Cumar
Alice De Cosmo

Neri Degl'Innocenti
Linda Del Chicca
Ludovico Ferrari
Margherita Fiani
Raul Fossi
Niccolò Generoso
Samuele Giuliani
Matilde Graziani
Lorenzo Grazzini
Guendalina Lazzeri
Duccio Lenzi
Elena Lombardi
Amelie Loubat
Marco Masullo
Eleonora Mattana
Federico Meozzi
Matteo Mertens
Martina Miceli
Giovanni Moretti
Niccolò Moretti
Viola Mossello
Gaia Musumarra
Lorenzo Nocentini

Arianna Panerai
Margherita Paoletti
Matteo Parisi
Filippo Pravisani
Sofia Provenzano
Alessia Prunecchi
Lorenzo Reale
Sofia Riondino
Rocco
Alice Romanello
Luca Sampieri
Rosa Augusta Sperduti Rampini
Fabio Uscidda

Impaginazione

Leonardo Gugliotti
Gaia Musumarra
Sofia Provenzano
Agnese Tozzi
Fabio Uscidda

Progetto grafico

Dania Menafra

L'editoriale | Il sabotaggio repubblicano

Agnese Tozzi e Leonardo Gugliotti

1 090 infortuni sul lavoro nel 2024 non sono stati abbastanza per il nostro governo: adesso che è arrivato il momento di esprimere il proprio voto di cittadino, solo una settimana dopo la festa della Repubblica, è la stessa premier a mettere in discussione l'ordinamento democratico, incoraggiando gli italiani a sabotare il referendum e mettendo così a tacere ogni voce contraria alla maggioranza di Parlamento. Agli occhi dei più l'astensione dal voto, che in tempi passati poteva valere un biglietto di sola andata per l'Antinferno dantesco, oggi pare addirittura una scelta responsabile; perché il vero problema non sono gli ignavi dichiarati, bensì quelli che dimenticano o decidono di ignorare che «l'esercizio del voto è un dovere civico», come sancito dall'articolo 48 della nostra Costituzione.

Il referendum di 8 e 9 giugno non risolverà la questione delle milioni di morti e infortuni sul lavoro, ma il raggiungimento del quorum rappresenterebbe una volontà popolare a gestire una situazione critica che le istituzioni preferiscono passare sotto silenzio. Il consiglio di Meloni, al contrario, ha l'obiettivo di debilitare il voto cittadino, nonché fomentare la crescente disaffezione degli italiani per la politica e la sfiducia nei confronti di uno Stato democratico che molti ormai percepiscono come noioso e inutile. Trovandoci di fronte a problemi tanto complessi, il disinteresse e la dimenticanza del singolo non fanno altro che dare campo alla repressione, perché se ci disinteressiamo alla politica, la politica si disinterrerà di noi.

Vale Miche

Al termine di un ciclo così fondamentale come quello della seconda superiore, noi ragazzi di quinta ci troviamo di fronte a un grande punto di svolta e siamo inevitabilmente portati a fare un bilancio di quanto successo negli ultimi cinque anni, fuori e dentro di noi. D'altronde, dopo essere stati immersi tutto questo tempo in un ambiente come quello del Miche, emergere può suscitare sensazioni molto contrastanti tra loro.

Confrontandomi col resto dei miei compagni diplomandi, l'emozione che ho riconosciuto come più condivisa è il senso di gratitudine: essere esposti quotidianamente a un tale carico di conoscenza ci ha reso dei privilegiati, specialmente in un periodo di crisi come quello che stiamo attraversando, in cui gli spazi predisposti per la cultura sono sempre più ridotti e commercializzati. Ogni esperienza e iniziativa hanno contribuito a formarci, non solo come studenti, ma anche come persone, e tali insegnamenti sono tessere di un mosaico che rappresenta il nostro cammino, che ci ha insegnato l'importanza della collaborazione, della resilienza e della ricerca della no-

stra identità, contrastando un sistema che piuttosto ci vuole omologati e individualisti. Per quanto certe considerazioni possano sembrare banali e scontate, gli strumenti che la nostra scuola ci ha trasmesso saranno fondamentali per affrontare le sfide, da quelle più stimolanti e imminenti a quelle più ordinarie.

Purtroppo non possiamo ignorare il pensiero assillante che rivolgiamo al futuro, con tutte le sue incognite e incertezze, massima fonte di emozione, negativa o positiva che sia, per un qualsiasi maturando. Abbandonare il porto sicuro per avventurarsi in un mare aperto ancora inesplorato significa lasciare indietro rapporti o dinamiche che ci hanno fatto sentire bene e al sicuro per tanto tempo, ed essere costretti a creare un nuovo equilibrio partendo quasi da zero, con in più la spaventosa consapevolezza di essere ormai dei giovani adulti, anche se in realtà ne sappiamo ben poco di cosa questo significhi veramente. Dopo tutto però, accantonando per un attimo fifa e nostalgia, siamo davvero sazi, satolli di un contesto limitato come quello della scuola, che ormai ci va stretto: il Miche ci ha passato tutto quello che poteva, ed

è dipeso da noi averne fatto tesoro o essere rimasti impassibili di fronte a quello che personalmente ritengo lo spettacolo dello spirito michelangiolino, fondato su partecipazione e volontà di costruire qualcosa di significativo insieme. Alla fine di un percorso tanto costruttivo, abbiamo bisogno di un cambiamento che ci dia la possibilità di spingere al massimo il nostro potenziale e di realizzare i nostri obiettivi, a tratti con anche un po' di tracotanza, la stessa che portò Ulisse a superare le colonne d'Ercole per *seguir virtute e canoscenza*.

A conclusione di ciò che ho scritto, vorrei lasciare una nota di ottimismo che smorzi la barbosità in cui ormai sta ricadendo rovinosamente il mio discorso. Ma dato che troverei semplicemente saccente autoinvestermi dell'incarico di fare raccomandazioni o prediche a un qualsiasi mio coetaneo (*recusatio*), affido tale compito alle parole di un celeberrimo: «Prendete la vita con leggerezza, che leggerezza non è superficialità, ma planare sulle cose dall'alto, non avere macigni sul cuore.» [Italo Calvino, *Lezioni americane*].

Ave Miche atque vale.



Sognare la pace nel secolo XXI



Per l'Europa è iniziata una nuova fase di profondo cambiamento. Il panorama sempre più caotico della politica internazionale sta mettendo alla prova, se non ha già demolito, i valori che da decenni uniscono l'Europa in una comunità libera e unita di cittadini. Ma quell'idea di Europa sorta dalle ceneri della Seconda Guerra Mondiale, attraverso le parole di intellettuali come Spinelli e le azioni di leader politici come Adenauer, oggi va sgretolandosi; va sgretolandosi anche il fondativo ideale democratico, non solo tra i Governi, ma tra le persone. Ormai sono passati i tempi fondativi e anche quelli apicali dell'UE; e dobbiamo accettare che stiamo calcando un nuovo fondo storico da più di ottant'anni.

Nuove idee, nuovi influssi comportano però anche nuovi timori, che rischiano di guidare alla cieca le future azioni politiche. Al momento la propaganda parlamentare sta facendo leva sulle paure più intime dei cittadini: il ritorno dei totalitarismi e la caduta delle democrazie, una nuova guerra mondiale e la morte delle libertà. La ragione prima con cui è stato motivato il supporto all'Ucraina era la "difesa della democrazia". Peccato che,

invece di studiare un piano per fermare le mire imperialistiche di Putin o esercitare la diplomazia per solidificare le alleanze, ci siamo fatti trainare da degli Stati Uniti fortemente indeboliti e trascinare dalla corrente del populismo e dell'insensatezza. Così alla democrazia ucraina in questi tre anni abbiamo solo riverniciato la bara.

Se Bruxelles avesse davvero l'intenzione di difendere la democrazia, e così portare avanti l'ideale pacifista, allora dovrebbe innanzitutto farsi un esame di coscienza in merito agli avvenimenti in cui è stata coinvolta fin dagli anni del secondo dopoguerra. Col Processo di Norimberga si è inaugurata per i paesi europei e per i loro alleati transatlantici una nuova fase di condanna non solo ai regimi nazifascisti, concretizzata da numerose azioni penali e giuridiche, ma a tutte le forze che avevano attentato alla libertà democratica del cittadino; da qui l'idea di un'Europa libera e unita, i cui valori pacifisti e liberali hanno portato alla fondazione dell'UE. Purtroppo però la Storia ha ripetutamente smentito la bandiera 'pace' europeista nella connivenza ai conflitti degli Stati Uniti, più concretamente nei miliardi versati in armi per combatte-

re in Iran, Egitto, Cuba, Vietnam, Corea, Nicaragua, Ex-Jugoslavia, Iraq, Libia, Afghanistan e tante, tante altre guerre minori che sono state combattute sotto il silenzio della NATO e dell'ONU.

Ancora oggi la NATO si erge sulle sue gambe di pallottole e piombo e il 'pacifismo' europeo è smentito dal sangue fresco sparso in Ucraina, Palestina e, ancora più di recente, al confine tra India e Pakistan. È vero che l'UE non ha dimostrato supporto, né vera e unanime condanna nei confronti degli ultimi due conflitti che ho citato, ma anche in questi casi il silenzio è assordante. Ciò che rende il comportamento della NATO ancor più grave di quanto già lo sia è l'ipocrita propaganda che ha cercato di coprire un velo sugli avvenimenti nonché la ripetuta violazione del diritto internazionale di cui si ostina a farsi portavoce.

Tornando a parlare più nel dettaglio della guerra Russo-Ucraina, non si può non menzionare la vergognosa mancanza non solo di diplomazia, ma anche di chiarezza da parte dei leader europei su come motivare e gestire la propria partecipazione al conflitto. Dopo l'invasione del territorio ucraino nel 2022, la vera crisi che divide l'Europa non è causata

dal famigerato 'pericolo putiniano': ciò che i leader europei non vogliono accettare è che il problema dell'Unione sta al suo interno, nei rapporti che intercorrono tra i suoi vari Stati. Le divergenze sono in primo luogo ideologiche: in questa situazione le ideologie dei vari partiti di governo sono talmente prive di principi comuni che, se anche sono davvero presenti e non fungono solo da specchietti per le allodole, non riescono a concondarsi l'un l'altra e a giungere a misure coerenti o concrete. Attraverso le parole del filosofo tedesco Jürgen Habermas, «mentre la Francia sottolinea la necessità che l'Unione Europea si renda indipendente dagli Stati Uniti sul piano della politica di sicurezza e sostiene che potrà farlo solo estendendo l'ombrello nucleare francese a tutto il continente, il primo ministro britannico Keir Starmer ripete la tiepida promessa di sostegno all'Ucraina con una coalizione di trenta paesi più o meno 'volenterosi'». *

I leader europei sono anche confusi a causa del cambiamento repentino che l'apparente e altalenante vicinanza tra Trump e Putin ha indotto sulla loro retorica bellica, vale a dire sulla loro attitudine a definire gli USA 'alleati' e la Russia 'nemica': se le decisioni dell'UE si sono improntate principalmente su questo sillogismo, ora che la linea che divide l'alleato più importante dal nemico più pericoloso si è fatta molto più sottile nessuno sa da che parte stare, anzi si ritrova isolato nel mezzo. Questo mutamento ha dimostrato che l'Europa è più legata agli interessi degli Stati Uniti che ai propri. Perciò ogni stato ha agito da solo per perseguire i suoi obiettivi e mantenere le proprie alleanze, indipendentemente da Bruxelles. Vediamo Giorgia Meloni al braccio destro di Trump, che definisce la premier un «ponte fra l'America e l'Europa»; al contrario, Meloni sta costruendo un ponte solo tra l'America e l'Italia, indebolendo i rapporti con l'Europa e trattenendosi in bilico tra le sponde dell'Atlantico.

Oggi si assiste ai primi e incerti passi verso la negoziazione della pace in Ucraina. L'Europa prende parte come per dar valore alla posizione di supporto nei confronti di Zelenskij presa dal 2022; forse, anche per riscattare tutte le spese militari che hanno conseguito questa alleanza. Tuttavia l'assenza di Putin e Trump ai colloqui di Istanbul mette nuovamente in risalto l'insulsa opera diplomatica promossa dall'Unione Europea e, di conseguenza, l'incapacità di questa a risanare i rapporti che assicurano la sua sicurezza internazionale: appare chiaro che nessuno dei leader europei è pronto a diventare l'ago della bilancia nel bel mezzo di tanta instabilità politica. Nonostante ciò,

il 6 marzo il Consiglio europeo ha approvato il progetto ReArm Europe, il notorio pacchetto da 800 miliardi destinato alla spesa bellica.

Questa deliberazione va di pari passo col diffondersi di teorie allarmiste (spesso basate su nient'altro che l'ignoranza o l'incertezza) che vedono nelle azioni di Putin una volontà di prendere le armi contro i Paesi europei. Nel frattempo, per contrastare questa tesi sono state diffuse ulteriori teorie che molti (tra i più gli stessi allarmisti di prima) hanno definito 'pro-putiniane'. La realtà dei fatti non sta nel mezzo — ma quasi. Senza buttare ulteriormente olio sul fuoco, prima di abboccare a tali presunzioni basterebbe informarsi sugli ultimi avvenimenti in Ucraina; allora si vedrebbe che Putin non manca di forze, ma non ne ha abbastanza, e non ha fino ad ora dimostrato l'intenzione di invadere altri territori europei. Detto ciò, ritengo il piano di riarmo frutto soprattutto di questo caotico movimento d'idee; se non altro non penso che non sarebbe stato approvato senza tante critiche da parte dei partiti professati di centro-sinistra come il PD (il quale non si era nemmeno fatto un'idea, e i suoi esponenti a Bruxelles hanno votato a fantasia).

Inoltre, militarizzare l'Europa comporta un ingente aggravio della spesa bellica (negli ultimi anni già cresciuta per il supporto dato all'Ucraina) che in ultima analisi implica inevitabilmente un taglio sui costi di quella pubblica, soprattutto a danno di istruzione e sanità. Il piano appunto richiede che gli Stati destinino circa il 3% del proprio PIL alla difesa (le clausole NATO prevedono almeno il 2%). Alcuni politici e intellettuali hanno evidenziato come tale piano, d'altro canto, possa invece unire l'Europa: ricordo Paolo Rumiz che scrisse per «La Repubblica»

del 12 marzo un articolo intitolato *Grazie Trump che ci costringi a ritrovare l'idea di Europa*. Allora mi stupì soprattutto la profonda convinzione dell'autore che l'invasione dell'Europa sia inevitabile, e quindi la moraleggiante chiamata alle armi che corona il messaggio del testo mi parve quasi blasfema. Possibile che non si possa ritrovare un'idea di Europa se non in un pacifismo di facciata, che uccide milioni di innocenti, arricchisce solo i mercanti d'armi e, soprattutto, deraglia la democrazia? Ringrazio Rumiz solo di una cosa, cioè del suo richiamo ai tempi del Piave e Grappa: anche allora la guerra fu promossa da un piccolo gruppo di industriali e politici (che si potrebbero chiamare guerrafondai, ma erano dopotutto i soli beneficiari del conflitto) ai danni delle persone comuni. Lo stesso allarmismo di oggi ha animato gli animi della gente ad uccidersi l'un l'altro per motivi non ben stabiliti: mi auguro solo che la Storia non si ripeta.

La priorità al momento dovrebbe essere porsi dei fini comuni in risposta a un contesto politico sempre più imprevedibile. Ma spendere 800 miliardi per difenderci da un pericolo non bene identificato, se mai ricercato nella Russia di Putin (pur non avendo prove concrete che egli voglia invaderci), non è una soluzione accettabile. Se di questo vaso di Pandora stiamo davvero calcando il fondo, allora ciò che rimane è solamente la speranza che le persone non cedano alla fallace idea che solo riarmandoci metteremo al sicuro le nostre vite e le nostre democrazie.

*da «Internazionale» n. 1608, 4/10 aprile 2025, *Un'Europa da cambiare*

Per approfondire:

D. Ganser, *Le guerre illegali della Nato*, Fazi Editore, Roma 2022



Guida al voto per i referendum abrogativi dell'8 e 9 giugno

Per i giorni 8 e 9 giugno 2025 sono stati indetti cinque referendum abrogativi in materia di cittadinanza e lavoro, indetti grazie a campagne di raccolta firme portate avanti da CGIL e da un comitato creato appositamente per richiedere il referendum sulla cittadinanza. Come in tutti i referendum abrogativi, l'esito delle votazioni potrà essere preso in considerazione solo con un'affluenza alle urne superiore al 50% agli aventi diritto di voto, in caso contrario tutto rimarrebbe allo stato attuale, cioè come se avesse vinto il No per ogni quesito. Per facilitare una scelta consapevole alle urne abbiamo costruito una breve guida che spera di spiegare semplicemente i quesiti.

Quesito n. 1 (Scheda verde) - Contratti a tutele crescenti

Il quesito chiede l'abrogazione completa del Decreto Legislativo n.23/2015 (parte dei provvedimenti che rientrano sotto il Jobs Act), recante «Disposizioni in materia di contratto di lavoro a tempo indeterminato a tutele crescenti»

Come funziona ora

Oggi nella maggior parte dei casi di licenziamento illegittimo è previsto che il datore di lavoro provveda ad un indennizzo di valore tra le 6 e le 36 mensilità di retribuzione del lavoratore danneggiato, mentre quasi mai che egli provveda al suo reintegro.

Come funzionerebbe

Se prevalesse il Sì al quesito, tornerebbero a far fede le disposizioni dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, modificato dalla Legge Fornero del 2012, secondo il quale il reintegro è obbligatorio nei casi in cui il licenziamento è ritenuto nullo per legge (es. una donna licenziata perché in gravidanza), mentre per cause legate a condotte non gravi o ragioni economiche è sempre possibile la via dell'indennizzo (da 12 a 24 mensilità).

Quesito n. 2 (Scheda arancione) - Piccole imprese

Articolo 8 Legge n. 604/1966

Quando risulti accertato che non ricorrono gli estremi del licenziamento per giusta causa o giustificato motivo, il datore di lavoro è tenuto a riassumere il prestatore di lavoro entro il termine di tre giorni o, in mancanza, a risarcire il danno versandogli un'indennità di importo ~~compreso tra un minimo di 2,5 ed un massimo di 6 mensilità~~ dell'ultima retribuzione globale di fatto, avuto riguardo al numero dei dipendenti occupati, alle dimensioni dell'impresa, all'anzianità di servizio del prestatore di lavoro, al comportamento e alle condizioni delle parti. ~~La misura massima della predetta indennità può essere maggiorata fino a 10 mensilità per il prestatore di lavoro con anzianità superiore ai dieci anni e fino a 14 mensilità per il prestatore di lavoro con anzianità superiore ai venti anni, se dipendenti da datore di lavoro che occupa più di quindici prestatori di lavoro.~~

Come funziona ora

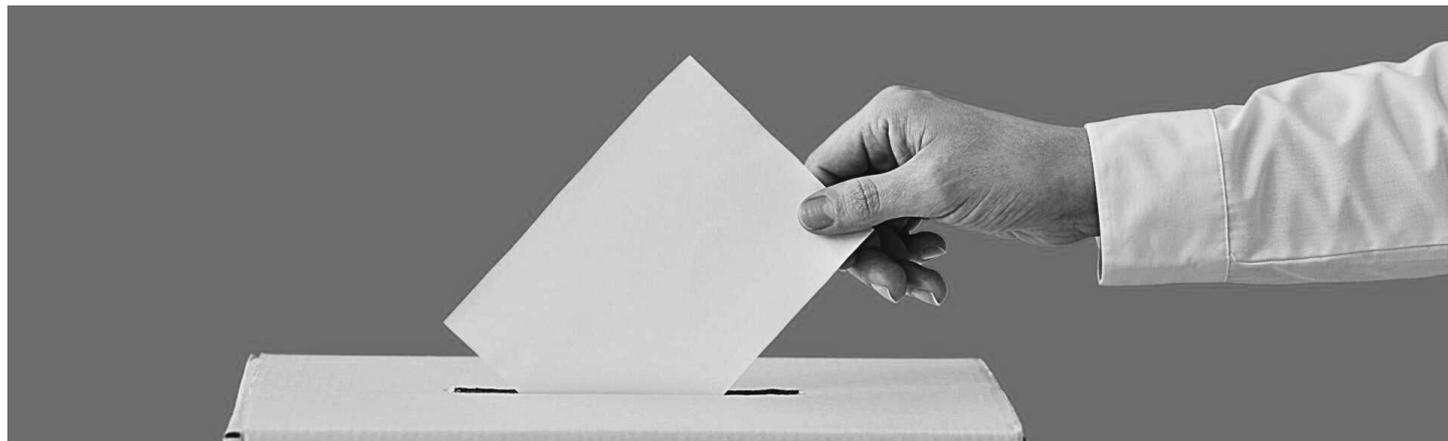
Il risarcimento in caso di licenziamento senza giusta causa da parte di piccole imprese (da 15 a 50 dipendenti) oggi è soggetto a un limite minimo e un limite massimo.

Come funzionerebbe

Se prevalesse il Sì al quesito, i giudici avrebbero più libertà di stabilire un importo di risarcimento, dovendo soltanto rispettare un limite minimo.

Nota

A sinistra l'articolo su cui verte il quesito. Le parti barrate sono quelle che il referendum propone di abrogare.



Quesito n. 3 (Scheda grigia) - Contratti a termine

Articolo 19 comma 1 Decreto Legislativo n.81/2015

Al contratto di lavoro subordinato può essere apposto un termine di durata non superiore a dodici mesi. Il contratto può avere una durata superiore, ma comunque non eccedente i ventiquattro mesi, solo in presenza di almeno una delle seguenti condizioni:

- a) nei casi previsti dai contratti collettivi di cui all'articolo 51;
- ~~b) in assenza delle previsioni di cui alla lettera a), nei contratti collettivi applicati in azienda, e comunque entro il 31 dicembre 2025, per esigenze di natura tecnica, organizzativa o produttiva individuate dalle parti;~~
- ~~b-bis) in sostituzione di altri lavoratori.~~

Articolo 19 comma 4 Decreto Legislativo n.81/2015

Con l'eccezione dei rapporti di lavoro di durata non superiore a dodici giorni, l'apposizione del termine al contratto è priva di effetto se non risulta da atto scritto, una copia del quale deve essere consegnata dal datore di lavoro al lavoratore entro cinque giorni lavorativi dall'inizio della prestazione. L'atto scritto contiene, ~~in caso di rinnovo~~, la specificazione delle esigenze di cui al comma 1 in base alle quali è stipulato; in caso di proroga e di rinnovo dello stesso rapporto tale indicazione è necessaria ~~solo quando il termine complessivo eccede i dodici mesi.~~

Come funziona ora

Dall'entrata in vigore del Decreto Legislativo n.81/2015, provvedimento parte del *Jobs Act*, è possibile stipulare contratti a termine di durata fino a 12 mesi senza la necessità di fornire una motivazione (es. esigenze organizzative o tecniche).

Come funzionerebbe

Se prevalesse il Sì al quesito, tornerebbe a essere obbligatorio per il datore di lavoro fornire una causale scritta per ogni contratto a termine, che comunque non potrebbe più essere sottoscritto per sostituire lavoratori a tempo indeterminato. Si reintrodurrebbe così una logica più restrittiva per questo tipo di assunzioni.

Nota

A sinistra due dei commi cui verte il quesito. Per gli altri due commi sono state fatte proposte di abrogazione con la sola funzione di adeguarli ai commi qui trascritti. Le parti barrate sono quelle che il referendum propone di abrogare.

Quesito n. 4 (Scheda rossa) - Responsabilità solidale

Articolo 26 comma 4 Decreto Legislativo n. 81/2008

Ferme restando le disposizioni di legge vigenti in materia di responsabilità solidale per il mancato pagamento delle retribuzioni e dei contributi previdenziali e assicurativi, l'imprenditore committente risponde in solido con l'appaltatore, nonché con ciascuno degli eventuali subappaltatori, per tutti i danni per i quali il lavoratore, dipendente dall'appaltatore o dal subappaltatore, non risulti indennizzato ad opera dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro (INAIL) o dell'Istituto di previdenza per il settore marittimo (IPSEMA). ~~Le disposizioni del presente comma non si applicano ai danni conseguenza dei rischi specifici propri dell'attività delle imprese appaltatrici o subappaltatrici.~~

Come funziona ora

La norma prevede che la responsabilità di infortuni sul lavoro legati a rischi specifici dell'attività svolta da un'impresa ricada solo sull'impresa stessa. Committente e imprese subappaltatrici sono completamente escluse da tale responsabilità.

Come funzionerebbe

Se prevalesse il Sì al quesito, committenti e imprese subappaltatrici sarebbero ritenute responsabili per eventi causati da rischi specifici, estendendo così il principio di «responsabilità solidale» anche al contesto del subappalto, un regime di lavoro sempre più diffuso.

Nota A sinistra l'articolo su cui verte il quesito. Le parti barrate sono quelle che il referendum propone di abrogare.

Quesito n. 5 (Scheda gialla) - Cittadinanza italiana

Articolo 9 comma 1 legge n.91/1992

1. La cittadinanza italiana può essere concessa con decreto del Presidente della Repubblica, sentito il Consiglio di Stato, su proposta del Ministro dell'interno:

- a) allo straniero del quale il padre o la madre o uno degli ascendenti in linea retta di secondo grado sono stati cittadini per nascita, o che è nato nel territorio della Repubblica e, in entrambi i casi, vi risiede legalmente da almeno tre anni, comunque fatto salvo quanto previsto dall'articolo 4, comma 1, lettera c);
- b) allo straniero maggiorenne ~~adottato da cittadino italiano~~ che risiede legalmente nel territorio della Repubblica da almeno cinque anni ~~successivamente alla adozione~~;
- c) allo straniero che ha prestato servizio, anche all'estero, per almeno cinque anni alle dipendenze dello Stato;
- d) al cittadino di uno Stato membro delle Comunità europee se risiede legalmente da almeno quattro anni nel territorio della Repubblica;
- e) all'apolide che risiede legalmente da almeno cinque anni nel territorio della Repubblica;
- ~~f) allo straniero che risiede legalmente da almeno dieci anni nel territorio della Repubblica.~~

Come funziona ora

Uno straniero extracomunitario che ha residenza in Italia deve rimanere nel nostro Paese ininterrottamente (nessun espatio è concesso, nemmeno viaggi o visite familiari) per 10 anni prima di poter richiedere la cittadinanza italiana, procedimento che può comunque durare svariati anni ed essere pieno di ostacoli.

Come funzionerebbe

Se prevalesse il Sì al quesito referendario, dopo 5 anni di residenza ininterrotta si potrebbe già richiedere la cittadinanza, fermo restando l'obbligo di dimostrare il possesso di una conoscenza di base della lingua italiana e di una fonte di reddito. Così facendo gli stranieri extracomunitari, ai fini della richiesta di cittadinanza italiana, sarebbero equiparati agli stranieri adottati da italiani.

Nota

A sinistra l'articolo su cui verte il quesito. Le parti barrate sono quelle che il referendum propone di abrogare.

Addio al test di medicina

Divenire un medico significa divenire responsabile della vita e della morte dei tuoi futuri pazienti.

Non è facile convivere con un tale onere e per poter essere all'altezza di tale compito bisogna affrontare un lungo percorso di addestramento. Il primo passo che ogni medico ha dovuto compiere per iniziare la propria carriera è riuscire a superare l'ostacolo del test e della graduatoria di ammissione all'università. Ma come funziona questo test e soprattutto come funzionerà da quest'anno in poi? Per rispondere a questa domanda, partiamo dal ricostruirne la storia: fino al 1923 erano ammessi alla facoltà di medicina e chirurgia solamente coloro che si erano diplomati alla maturità dopo aver completato il percorso del liceo classico. Ciò comportava che soltanto i membri delle classi sociali più abbienti vi potessero entrare. In quell'anno, però, l'accesso fu allargato anche a coloro che avevano frequentato il liceo scientifico.

La vera svolta, tuttavia, avvenne più di quarant'anni dopo, nel 1969, quando fu definitivamente aperto a chiunque avesse ottenuto un diploma di maturità, indipendentemente dalla scuola da cui proveniva. Nel giro di pochi anni questo cambiamento fece aumentare esponenzialmente il numero di medici, che andò a superare la richiesta effettiva. Per questo motivo verso la metà degli anni '80 l'allora Comunità Economica Europea pose i suoi membri davanti alla necessità di garantire un certo livello di istruzione all'interno delle università; ciò portò all'invenzione del numero programmato, che permise di regolare il numero di laureati in base all'effettiva necessità. In Italia questo sistema venne regolato attraverso la Legge n.264/1999, che oltre alle facoltà di medicina e chirurgia riguardò anche quelle di veterinaria, odontoiatria e architettura. I primi anni, però, la ripartizione dei posti disponibili per le università era decisa su base locale e non nazionale; per questo motivo gli studenti potevano concorrere esclusivamente per l'università presso cui sostenevano l'esame, causando una disparità tra i punteggi minimi necessari ad accedere ad un ateneo o ad un altro, e pertanto qualcuno che era stato escluso da una determinata università sarebbe potuto entrare facilmente altrove. Perciò nel 2012 l'allora Ministro dell'Istruzione, Università e Ricerca, Francesco Profumo, modificò il testo di questa legge, rendendo il test di medicina nazionale e permetten-



do ad ogni candidato di concorrere per tutte le sedi universitarie.

A partire dall'anno scorso, però, è iniziato l'iter per modificare nuovamente il metodo di ingresso ai corsi di medicina e chirurgia e anche di odontoiatria e veterinaria: il 27 novembre del 2024, infatti, il Senato ha approvato la proposta di legge n.2149, dando la delega al Governo per la revisione delle modalità di accesso a questi corsi. Questa Pdl racchiude in un testo unico i Ddl n.915, 916, 942, 980 e 1002, che erano già stati presentati in Senato un mese prima, e concerne l'abolizione del test d'ingresso; questo non vuole dire, però, che il numero programmato verrà completamente eliminato: infatti, andando a leggere gli articoli in cui è divisa la proposta, è ben chiaro che l'ingresso libero concerne solamente il primo semestre di università, definito "semestre filtro", in seguito al quale soltanto coloro che supereranno una graduatoria nazionale potranno proseguire il percorso di studi. Ciò lascia molti dubbi aperti, che finché non uscirà un decreto *ad hoc* del Governo non potranno essere colmati.

Partiamo dalla prima domanda che immagino sia venuta in mente a tutti quanti: come dovrebbe avvenire la selezione alla fine del semestre? Se dovessimo basarci sul testo della legge, sapremmo soltanto che «l'ammissione al secondo semestre dei corsi di laurea magistrale [...] sia subordinata al conseguimento di tutti i CFU stabiliti per gli esami di profitto del primo semestre svolti secondo standard uniformi nonché alla collocazione in posizione utile nella graduatoria di merito nazionale». Ovviamente questo non spiega molto, ma secondo le varie proposte che sono state fatte ci potrebbero essere tre esami alla fine del semestre, uno per ciascuna delle materie studiate – biologia, chimi-

ca e fisica –, come se fosse una sessione invernale, e in base al risultato ottenuto ciascuno studente otterrebbe un certo numero di crediti formativi, il cui valore deve essere ancora stabilito, ma che secondo il decreto legislativo n.71 del 15 maggio non sarebbe «inferiore a diciotto», e verrebbe piazzato all'interno della graduatoria di merito nazionale. Però, fintantoché non verranno emanati ulteriori decreti possiamo soltanto utilizzare il condizionale e aspettare, anche se ormai non manca molto tempo all'iscrizione al nuovo anno accademico.

«Chiarito» questo punto rimane tuttavia da chiedersi che cosa succederà a tutti coloro – e si tratterà di migliaia di persone – che non verranno ammessi. Secondo il sistema precedente, perlomeno, avrebbero saputo subito se avrebbero potuto iniziare i loro studi o meno, mentre così si ritroverebbero ad iniziarli per poi lasciarli in sospenso, non sapendo neanche se potranno trovare posto in altre facoltà, dal momento che anche le altre scuole dell'area sanitaria probabilmente finirebbero per essere sovraffollate, ma potendo solamente contare sul fatto che «l'iscrizione al semestre filtro è consentita per un massimo di tre volte» e «con uno o più decreti del Ministro» si individueranno delle classi di altri corsi di laurea con obiettivi formativi comuni agli insegnamenti impartiti nel primo trimestre.

Con tutte queste incertezze e la certezza, invece, che l'ANDU (associazione nazionale docenti universitari) e la CRUI (confederazione rettori università italiane) si sono e si stanno opponendo a questa riforma per via di tutti i problemi che potrebbe causare al nostro sistema universitario, possiamo veramente stare più tranquilli e pensare che questo sarà un miglioramento?

Veglia

Nessun dorma alle soglie di Donec'k!
La torba e il rombo metallico
Destano fin le più vuote schiere,
Spaurite.

Empi e assordanti riempiono le strade
E di fronte a vento e gelo
Corrono invisibili all'umana pietà.

Ma tutti dormono a Donec'k,
Attendono giorni migliori fra piante
E preghiere; distinguono strepiti
Ma scorgono solo la scia di luce che lasciano.

Tra le vie v'è un cristo ridotto
A un osso e a tre grivne:
Arriva la quarta, già
La scambia per la vita.
Si dice che cerchi la mano
Di Dio nelle piazze affollate.

Dirimpetto un blocco di calce
E mattoni intarsiati di ferro e di fiamme
Crollano giù, giù nell'erba
Dove un tempo bambino giocavi
E con un gesso ti contentavi.

Già è finita la veglia promessa?

Ti chiedi, stretto nel gelido
Abbraccio di una coperta,
Ancora scosso dal brusco risveglio.
Stanno arrivando le armi;
Che fare, le prendi o le lasci?

E allora capisci,
La veglia è lunga, permane,
Ma non c'è mai pace.

Anonimo

Borderline

Getto il mio cadavere
Sopra il tuo corpo
Le mie spoglie mortali
Si trascinano con passi pesanti
La morte ha il colore
Degli aerei che volano in cielo
Getto il mio cadavere
Sopra il tuo corpo
E aspetto la vita che verrà
Luminosa
Piango lacrime fatte
Di tuo sangue
Il mio tutto non è abbastanza
Per te
Mi taglio i polsi pensandoti
E non esce sangue
Non sono un uomo
Non lo sono mai stato

La Monna Lisa vive in periferia



Negli ultimi decenni abbiamo assistito a uno spostamento dell'arte da musei e salotti privati all'aperto delle nostre città, alle mura delle nostre case, alle pareti dei mezzi pubblici. Questa nuova arte è un vero e proprio fenomeno sociale, così oggi ne parleremo insieme a uno degli studenti della nostra scuola, Rocco. Non solo egli è un artista indipendente, ma anche autore delle foto che potete osservare in questa edizione: rispondendo alle nostre domande ha espresso non solo la sua opinione su graffiti e fotografia, ma ha dato nuova voce all'anima della *street*.

In questa conversazione parleremo molto di street, ma cosa si intende davvero col termine? Chi ne fa parte, cosa rappresenta, quali sono i suoi valori?

Sono dell'idea che dare una definizione alla strada sia qualcosa di impossibile, è come chiedere che cos'è l'amore o come si trova la felicità. Chiunque ne ha la possibilità la vive in modo diverso e da questo può crearci un rapporto personale, vale a dire qualcosa che lo leghi e che non gli faccia smettere di calpestarla. C'è chi questo lo fa per bisogno, chi per noia e chi semplicemente per vivere a pieno ciò che gli sta intorno e conoscere persone nuove. I suoi valori sono, a conti fatti, quelli che sono anche alla base di una civile convivenza, in parole povere 'rispetto chiama rispetto'.

Come pensi che sia vista la street art dalla maggior parte delle persone? E pensi che la concezione comune dei graffiti sia cambiata nel tempo oppure no?

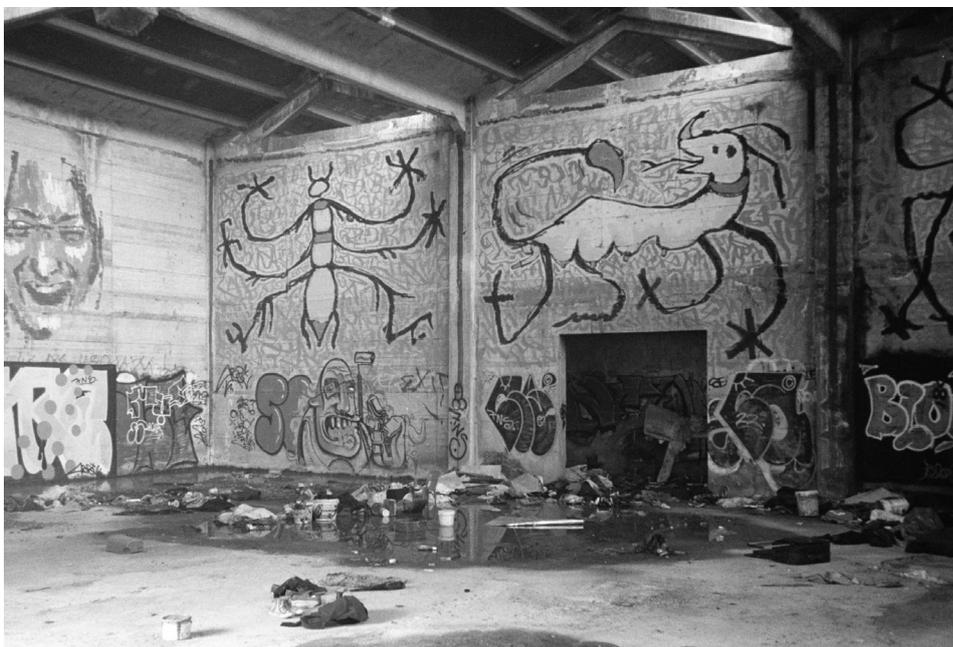
In primis credo che andrebbe chiarita la differenza fra street art e graffiti. Sono due mondi molto diversi, entrambi rispettabilissimi, ma con grandi differenze e per questo spesso si trovano a scontrarsi. La *street art* è valorizzare la propria arte tanto da arrivare a guadagnarci e a poter vivere grazie ai soldi delle opere,

commissionate da privati o da enti pubblici. Da ciò si consegue che tutto questo precluda attività illegali o *no profit*. I graffiti d'altro canto sono ribellione sotto tanti punti di vista: l'attitudine, lo stile e il modo in cui ti poni nei confronti di qualunque autorità. Altre differenze si ritrovano nelle tecniche e nei soggetti rappresentati: infatti gli *street artists* utilizzano anche sticker o stencil e preferiscono immagini figurative, come personaggi o volti, rispetto alle lettere.

Sicuramente le persone che si schierano dalla parte degli *street artists* sono di più, vedono tutto il 'processo' come qualcosa che non crea disordine, anzi è come se contribuisse a mettere la polvere sotto il tappeto. Quelli che invece apprezzano il fenomeno dei graffiti sono sempre stati meno, la maggior parte dei quali perché già vicini al mondo dell'hip hop (anche se qualcuno che non fa parte di questo mondo ma che lo apprezza comunque per fortuna esiste ancora).

Conquistarsi uno spazio all'interno della città senza chiedere il permesso a nessuno è qualcosa che da sempre viene visto negativamente, un atto spregiudicato di rivendicazione illecita. Credo che la concezione comune dei graffiti sia sempre la stessa; perciò i suoi valori sono gli stessi ed il modo di portarli avanti è lo stesso.

In realtà qualcosa è cambiato. La tag più in alto, il pezzo più grande, il treno colorato meglio: i social hanno sicuramente influenzato il modo di mostrare agli altri ciò che si fa. Prima per essere noto e ri-



spettato non bastava postare qualche foto online. La motivazione alla base è sempre la stessa: uscire dall'anonimato, trovarsi un nome e ottenere la gloria per queste strade.

Nella nostra cultura siamo abituati a un tipo di arte figurativa che potremmo definire privata, cioè destinata a una cerchia ristretta di persone e realizzata attraverso gli occhi di un artista singolo. Perché la street si distacca così tanto da questa concezione tradizionalista? Possiamo allora definirla arte?

Bisogna considerare i graffiti un tipo di arte gratuita, disponibile agli occhi di tutti - e da alcuni questo aspetto è visto quasi come una forzatura: in molte occasioni non puoi evitare di distogliere lo sguardo da una macchia di colore che si trova proprio davanti a te. Accade che questo alla gente non piaccia perché visto come un'imposizione da parte dell'artista, cosa che nell'ambito dell'arte privata non succede. Lì anzi è l'osservatore che spesso si ritrova a essere padrone della situazione, mentre nei graffiti l'opinione dello spettatore non è richiesta. Agli occhi di una persona estranea a questo mondo, se si tratta di arte o no, sta al singolo stabilirlo, perché come già detto i graffiti sono per tutti. Il segno che lascia un *writer* si trova davanti a te che stai passeggiando per le vie della città o prendendo il treno, e trai le tue conclusioni da ciò che vedi. Fra gli artisti ognuno segue parametri diversi e molto complessi che portano lo stesso ad una visione molto soggettiva del lavoro di un collega. Le regole non scritte sono poche; oltre a quelle sei tu a decidere quale filone stilistico seguire.

Cosa lega le tue foto e la tua arte agli ambienti che scegli di immortalare? Nella tua esperienza cosa ti ha spinto a unire l'una con l'altra?

Inizio specificando che non mi piacciono i ritratti. Per questo da principio cerco di concentrarmi sul catturare immagini fotografando situazioni di vita quotidiana, caratterizzate da elementi che invece rompono la continuità delle nostre abitudini oppure posti dimenticati da questo mondo in continuo progresso. Scelgo per esempio ambientazioni desolate o particolarmente degradate che si trovano spesso ai margini delle città. Graffiti e situazioni strettamente collegate a questi continuamente entrano in contrasto con il decoro quotidiano, mentre si amalgamano perfettamente con quei luoghi che consideriamo disturbanti, le 'zonacce', i quartieri o posti malfamati. È fondamentale per me cercare di catturare al meglio questi scontri fra situazioni urbane contrastanti e i diversi elementi che partecipano al conflitto, in tutte le loro sfaccettature.



Pensi che la fotografia possa aiutare a rendere l'arte 'fuori dal tempo'?

Assolutamente. A volte dopo anni e anni ci troviamo a menzionare o commentare qualche 'opera' che ognuno di noi ha trovato particolarmente impattante per le proprie esperienze o che ha caratterizzato un ricordo che ci portiamo dentro. I graffiti spesso danno un'identità a quei luoghi dimenticati dalla società e la foto conserva nel tempo l'immagine di quella situazione a cui è stata resa giustizia, oppure conserva una prova di come il tem-

po agisca sul paesaggio che ci circonda quasi da renderlo irriconoscibile.

Per concludere, quale pensi che sia il futuro dei graffiti?

Credo fortemente e al contempo spero che non muoiano mai. Trovare un modo per rompere le regole che ci vengono imposte è uno sport che l'uomo pratica da sempre. Sicuramente il tempo a disposizione diminuirà e la repressione sarà sempre più capillare, ma come dice Dumbo in *Nero Inferno* «tu queste scritte le hai e te le becchi!».

La memoria della Resistenza



«**L**a Costituzione deve essere presbite, deve vedere in lontananza, non essere miope» [Piero Calamandrei]. La nostra Costituzione è un progetto, non è solo un disegno di un sistema istituzionale; i principi che la determinano, le colonne portanti che la sorreggono, affondano le loro radici nei valori collettivi della pluralità, della diversità e della sua difesa, che si oppongono a modelli di Stato omologanti e oppressivi. Questi valori, accompagnati anche dalla pace e dalla fraternità, emergono dalla Resistenza, intesa nel senso più ampio, comprendendo dunque la lotta armata, ma anche la Resistenza dei militari, del Regio esercito, degli internati militari e la resistenza civile. Il progetto della Costituzione deve continuare ad essere attuato, confermando di generazione in generazione la scelta fatta 80 anni fa dall'Italia. La Resistenza italiana è un insieme di valori che legano in maniera inscindibile il passato al presente e il presente al futuro, e grazie all'aiuto di Matteo Mazzoni, il Direttore dell'Istituto Storico della Resistenza Toscana, ho avuto modo di approfondire e comprendere questo concetto. È necessario tuttavia fare un passo indietro, osservando il significato stesso della parola "Resistenza" e notando come esso varia nel tempo. "Resistenza" è, dal punto di vista storico, l'insieme di scelte

successive al 8/09/1943, prese da una parte di italiani che hanno deciso di opporsi e di non sostenere la guerra; è un nuovo inizio. Nel corso dei decenni invece, la parola "Resistenza" è stata sempre più spesso affiancata a ogni movimento di opposizione nei confronti di un potere autoritario. Se questo da una parte ha permesso di trovare un senso di identità collettiva nel valore della Resistenza, rimane tuttavia importante stare attenti a non perdere il riferimento al significato storico di questa parola.

Quando si parla di Resistenza, non si parla solo di lotta armata, ma si parla di una struttura complessa, costituita da più parti, che ho prima citato, le quali a loro volta vedevano al loro interno un insieme di generi e di culture politiche differenti. Nella lotta armata questo è evidente: ci sono bande comuniste, azioniste, socialiste, liberali e cattoliche; ma ciò che le accomuna è la collettiva consapevolezza che per dimostrare che l'Italia non è solo il fascismo e che da esso vuole in ogni modo distaccarsi, è necessario combattere.

Ecco: gli ideali, i valori, le scelte della Resistenza hanno preso una forma definitiva nella nostra Costituzione e nei suoi principi. La Costituzione è fondata sul valore della persona umana, intesa sia come reti di organizzazioni, che come individuo. Questa scelta, riprendendo le parole di Matteo Mazzoni, ci spiega per quale ragio-

ne non sia dichiaratamente scritto all'interno della stessa che la Costituzione è antifascista: non ce ne era bisogno, era già evidente. Quella di affermare la superiorità della persona è una scelta antifascista, e di fatto si oppone al *modus operandi* del fascismo, che aveva messo in atto la superiorità dello Stato sull'individuo.

È possibile fare un discorso analogo sul lavoro. La nostra Costituzione è fondata sul lavoro che, nell'Italia repubblicana, definisce la dignità della persona. Questa posizione si oppone radicalmente al fascismo, che usava invece il lavoro per affermare un sistema a servizio della guerra. La scelta dunque di fondare la Costituzione sul lavoro è antifascista. La Costituzione è antifascista, la Resistenza ci lascia anche questa eredità, queste consapevolezze, che devono rimanere salde nelle nostre menti di generazione in generazione per costruire il futuro, un futuro certo che la democrazia sia preferibile ad ogni altra forma di governo, un futuro libero. In che modo tutto questo prende forma nella realtà intorno a noi oggi e nella realtà di domani? La Resistenza è delle donne afgane e delle donne iraniane, la Resistenza è la lotta alle morti sul lavoro, al lavoro precario. Il punto in cui si incontrano la Resistenza e il futuro è la partecipazione attiva, la scelta da parte dei cittadini di fare non passivamente parte della vita del proprio paese: è nella partecipazione che la Resistenza e i valori da essa ereditati prendono forma.

La Resistenza è il filo che unisce le generazioni. Un filo fatto di scelte, sacrifici, e prese di posizione. Il ricordo e la memoria legano il passato al domani. Oggi, una responsabilità del cittadino è quella di andare a votare, di scegliere, di non aderire all'indifferenza, di non perdere fiducia nel futuro: la Storia non è scritta, niente è già detto, se il presente non ci soddisfa possiamo cambiarlo; non abbandoniamoci al senso di smarrimento, o alla fatica di interessarci, perché disinteressarsi non significa non subire le conseguenze di ciò che verrà.

Oggi, in tempi segnati dall'astensionismo e dalla sfiducia, ricordare tutto questo è fondamentale, e il modo più concreto per farlo è andare a votare. Ogni scelta è una presa di posizione. E ogni presa di posizione è il modo in cui la democrazia si difende, si rinnova, si costruisce. La partecipazione è centrale: il voto non cambia tutto, ma senza il voto non cambia nulla.

The Doomsday Clock

89 secondi all'apocalisse

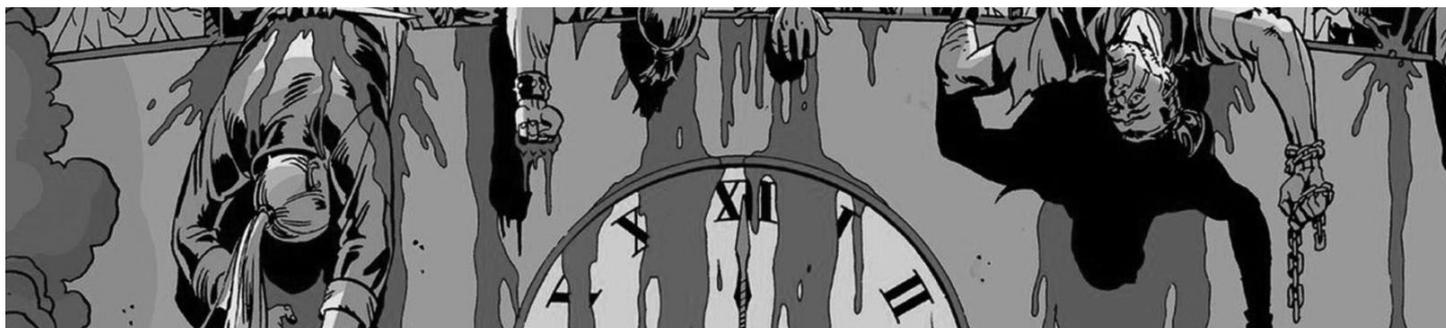
E se vi dicessi che il mondo finirà tra ottantanove secondi? Almeno questo è quello che dice una provocatoria e allarmante installazione, nata nel 1947. *The Doomsday Clock* o Orologio dell'apocalisse è un orologio in cui la mezzanotte rappresenta un'ipotetica apocalisse causata dall'umanità e le lancette il tempo rimanente prima di questa. L'idea si deve agli scienziati dell'Università di Chicago che diedero il via alla pubblicazione di un periodico mensile, il *Bulletin of the Atomic Scientist*, riguardante il tema della corsa all'armamento nucleare. Come simbolo di questa iniziativa fu scelto un orologio, per comunicare ai lettori l'urgenza di un cambiamento nella società. Autrice del primo disegno fu l'artista Martyl, moglie di un importante fisico dell'università di Chicago.

Nel 2007 l'immagine fu ripensata da Michael Bierut, per renderla più moderna. Si occupò lo scienziato ed editore del giornale, Eugene Rabinowitch, di scegliere l'orario indicato dall'orologio e i suoi cambiamenti nel tempo; in seguito alla sua morte, nel 1973, fu sostituito da un gruppo di esperti provenienti da tutto il mondo.

Le lancette inizialmente furono impostate sulle 23:53, con una distanza di sette minuti dalla fine del mondo. L'orario fu cambiato svariate volte negli anni successivi, in positivo o in negativo, spesso a causa della guerra fredda; nel 1991, anno di conclusione del conflitto, si raggiunse la massima distanza assoluta dalle lancette: 17 minuti. Ogni spostamento di lancette era, e continua a essere, accompagnato da una dichiarazione ufficiale degli scienziati in cui

sono spiegate le ragioni della scelta. Tutte le dichiarazioni fino a quella del 2007 avevano come unico oggetto il pericolo di una guerra atomica e seguivano le decisioni di vari paesi nell'ambito del nucleare. Dal 2007, però, si ritenne necessario ampliare il tema ad un'altra grande minaccia che incombeva sul mondo: il clima.

Inutile dire che, grazie all'ampiezza e all'attualità di questa tematica, le lancette si stanno inesorabilmente avvicinando alla mezzanotte, fino a raggiungere, nella dichiarazione di quest'anno, ottantanove secondi. La dichiarazione del 2025 ha reso l'apocalisse più vicina che mai, nonostante l'orario sia cambiato di un solo secondo, con un chiaro messaggio: il tempo è poco e ogni secondo rimanente è fondamentale se vogliamo davvero cambiare la situazione.



Indro Amidei

Silenzio

Recensione di *The Social Dilemma*

«**S**e non paghi per il prodotto, il prodotto sei tu»: così ci mette in guardia *The Social Dilemma*, il documentario Netflix che ha acceso i riflettori sul lato oscuro dei *social media*. Non è un'esagerazione: ogni *like*, ogni notifica, ogni vibrazione del telefono è pensata per attirare la nostra attenzione e tenerla incollata allo schermo. Non per informarci, ma per monetizzarci. Viviamo immersi in un rumore continuo fatto di suoni digitali: *ping*, vibrazioni, *banner*, *badge* rossi. Le notifiche ci rincorrono anche mentre lavoriamo, studiamo, mangiamo o parliamo con qualcuno. Sono piccoli impulsi che sem-

brano innocui, ma che spezzano la concentrazione, frammentano il pensiero, ci rendono più distratti, più ansiosi.

E se invece disattivassimo tutto?

Basta un'ora, o anche solo trenta minuti, senza notifiche. Il silenzio che ne deriva all'inizio può spaventare: è come disconnettersi da una rete invisibile, perdere un legame col mondo. Ma è lì che accade qualcosa di inaspettato. Torniamo padroni del nostro tempo. Un pensiero può finalmente completarsi. Un libro può essere letto senza interruzioni. Una conversazione può approfondirsi. Anche il respiro cambia ritmo.

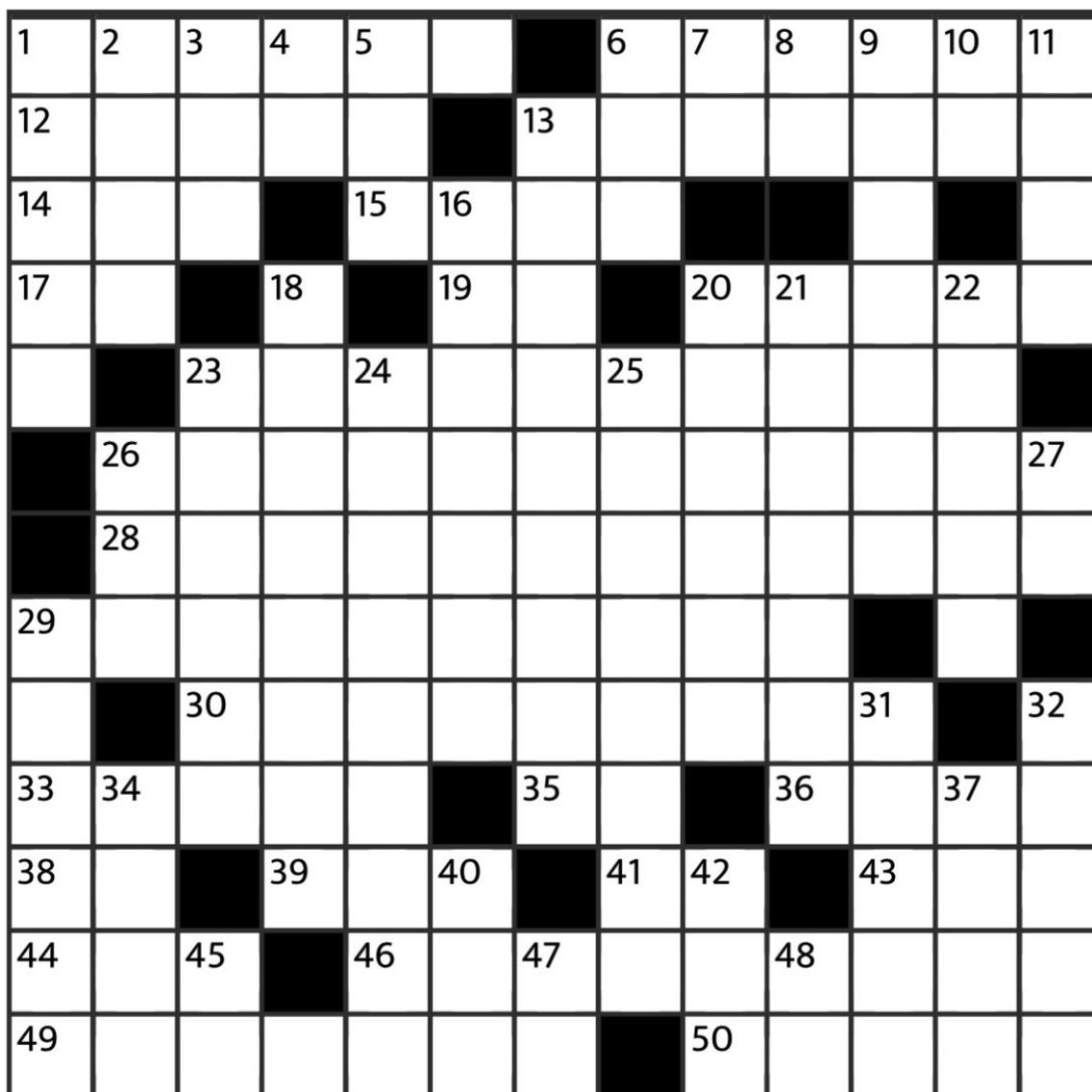
In un mondo che ci vuole reattivi, disponibili, visibili sempre, premere il tasto

'non disturbare' diventa un piccolo atto rivoluzionario. È un gesto minimo, ma potente: significa riconquistare spazio, attenzione, lucidità.

Non serve demonizzare la tecnologia: serve solo imparare a metterla al suo posto. Le notifiche non sono il male, ma devono restare strumenti, non padroni. Come dice uno degli ex ingegneri intervistati in *The Social Dilemma*, «le tecnologie migliori sono quelle che rispettano il tempo umano, non lo consumano».

Forse non è il mondo a essere troppo veloce. Siamo noi che, senza accorgercene, abbiamo dimenticato come si rallenta. E il silenzio delle notifiche può essere un buon punto da cui ripartire.

Cruciverba



ORIZZONTALI: 1. Manca alle cose insipide - 6. Abitazione a quattro ruote - 12. Spazi riservati agli spettacoli nei circhi - 13. Serie TV ispirata a un'inchiesta sulla criminalità organizzata - 14. Titolo imperiale usato in Russia - 15. Importante re di Israele - 17. Un articolo singolare - 19. Agli estremi dell'Oceania - 20. Dipartimento francese situato nelle Alpi - 23. Persona che 'presta' l'identità per affari - 26. Cittadini di Roma nati oltre ponte Sisto - 28. Smaltimento di veicoli inutilizzabili - 29. Una signora di cento anni - 30. Imperatore romano che combatté contro i Goti - 33. Sbocciano principalmente in primavera - 35. Lettere che racchiudono l'alfabeto - 36. Repubblica islamica situata tra il Golfo Persico e il Mar Caspio - 38. Iniziali di Arianna _ nota can-

tante americana - 39. Accusativo plurale maschile di *is, ea, id* - 41. Il secondo numero romano - 43. Sigla utilizzata per l'Arsenal durante le partite di calcio - 44. È famoso per aver costruito l'arca - 46. Quelli che non sono ancora stati presi - 49. Artigiano dei metalli preziosi - 50. Stato d'animo all'apice della felicità

VERTICALI: 1. Lo è chi ha esaurito la fame - 2. Grande lago dell'Asia centro-occidentale tra Uzbekistan e Kazakistan - 3. Indica destinazione o scopo - 4. Il contrario di off - 5. La cosa romana - 6. Abbreviazione geografica di "colle" - 7. Iniziali di Martin nota casa automobilistica britannica - 8. Abbreviazione dialettale per 'adesso' a Napoli - 9. Parte introduttiva di un'opera letteraria - 10. *Emergency Room* - 11. Cantano nello stagno - 13.

Stato dell'America centrale confinante con il Messico - 16. Abitanti femminili di Aosta - 18. Un urto violento può procurarne diverse - 20. Cosa di scarso valore - 21. Razza di gatti provenienti dalla Siria - 22. Rudolf è una di Babbo Natale - 23. Spazio antistante alla cella del tempio greco, delimitato da colonne - 24. Apparenze visibili - 25. Il peccato capitale di Zio Paperone - 26. Lo sono i Re Magi, i moschettieri e i porcellini - 27. Lontane nell'immagine - 29. Nasconde il motore di una macchina - 31. Città algerina che affaccia sul Mar Mediterraneo - 32. Affannosa agitazione - 34. Un comune nome slavo - 37. L'essere umano ne ha quattro - 40. Il "così" latino - 42. Suffisso verbale inglese - 45. Sono due nell'elefante - 47. Né te né lui - 48. Dativo singolare del pronome determinato latino *is, ea, id*

Oroscopo: luglio 2025



Ariete

Carico a molla, ti importa poco dell'abbronzatura sul bagnasciuga, cerchi invece il brivido dell'avventura. Non mettere freni alla tua curiosità, ma lascia che ti spinga verso strade inesplorate, che siano giuste o sbagliate: per sapere bisogna provare!

Questo mese fai coppia con: Capricorno



Leone

Con i piani per l'estate già belli che fatti non ti resta che trovare qualcuno con cui condividere i bei momenti ed il bel sole. Avrai fortuna se tieni lo sguardo fisso al presente: sai bene anche te che il passato non ha in serbo niente di buono.

Questo mese fai coppia con: Bilancia



Sagittario

Fra nuove conoscenze e persone da bloccare, questo inizio estate segnerà per te un grande cambiamento. Hai bisogno di chiedere a te stesso cosa e chi conta davvero nella tua vita. Ignora la frenesia generale e prenditi del tempo per ristabilire un equilibrio interiore.

Questo mese fai coppia con: Toro



Toro

Pronto a salire su una giostra di occasioni che aspettano il tuo passaggio? Tu, radiante come il sole, bello come il mare, non stancarti quanto il caldo fa con tutti noi, ricorda che non è vero che "d'estate non vale"!

Questo mese fai coppia con: Sagittario



Vergine

Pronti, partenza...via! L'estate è iniziata, si parte! Ma sbaglio, o eri già nel mood a febbraio? È stata una bella corsa questo fine scuola, lo sappiamo tutti, ma ora ti meriti un bel po' di riposo.

Questo mese fai coppia con: Cancro



Capricorno

Che meraviglia, finalmente l'estate! Questo mese ti vedrà splendere più del riflesso del sole sul mare! Ma si sa, l'estate e l'euforia ti portano a fare pazzie delle quali potresti pentirti, rifletti bene prima di prendere il largo e non farti offuscare i pensieri dal caldo.

Questo mese fai coppia con: Ariete



Gemelli

Gli astri suggeriscono che la tua estate sarà all'insegna del divertimento con amici e nuovi amori. Non addentrarti però in storie che appaiono concluse già prima che siano iniziate: vale a dire, scegli la sicurezza piuttosto che il rischio.

Questo mese fai coppia con: Pesci



Bilancia

Quest'estate dovrai fare una stima delle tue priorità: soprattutto per quanto riguarda le relazioni, spesso ti capita di anteporre i bisogni altrui ai tuoi stessi sentimenti. Non tenere sulle spalle pesi che sei in grado di scaricare.

Questo mese fai coppia con: Leone



Acquario

Le atmosfere estive non riescono a distoglierti dalle tue preoccupazioni più intime. Spetta a te, Acquario, aprirti al mondo e abbandonare questo perenne stato di misantropia!

Questo mese fai coppia con: Scorpione



Cancro

Con l'arrivo del tuo compleanno dovrai fare i conti con le tue aspirazioni e la realtà delle tue scelte: solo se avrai fiducia nelle tue capacità riuscirai a prendere decisioni consapevoli.

Questo mese fai coppia con: Vergine



Scorpione

La tua indole passionale quest'estate guiderà gran parte delle tue scelte, più di quanto non lo facesse già. Sei sempre stato attratto dal mistero, ma nonostante tutte le tue scelte più impulsive e ribelli la tua mente sarà occupata da sogni quanto più romantici.

Questo mese fai coppia con: Acquario



Pesci

Quest'estate sarà un periodo di grande creatività per te: e ne avrai bisogno, perché ci sono ancora delle questioni da bilanciare, soprattutto per quanto riguarda i tuoi risparmi. Ti invito a inseguire le tue passioni, ma tenendo d'occhio il portafoglio.

Questo mese fai coppia con: Gemelli



MichePost è online!

Su www.michepost.it

RUBRICHE

Rubriche di letteratura, musica e cinema in uscita ogni venerdì sul nostro profilo Instagram.

VIAGGIARE IN UE

Sul nostro sito trovi una guida aggiornata su come viaggiare in Europa attraverso i vari progetti dell'Unione: Erasmus+, Intercity e vacanze studio.